

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

211^a SEDUTA

GIOVEDI' 9 DICEMBRE 2010

Presidenza del Vicepresidente Formica

A cura del Servizio Resoconti

INDICE

Congedi e missione.	3
----------------------------------	---

Disegni di legge**«Proroga dei contratti di personale a tempo determinato. Misure urgenti
a sostegno dell'occupazione» (645/A)**

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	4, 18
BUZZANCA (PDL)	4
PANARELLO (PD)	5
MANCUSO (PDL)	7
MARZIANO (PD)	8
CARONIA (Misto)	9
DE LUCA (Forza del Sud)	11
RINALDI (PD)	12
FALCONE (PDL)	13
CORONA (PDL)	14
CRACOLICI (PD)	15
D'ASERO (PDL)	17

Governo regionale

(Comunicazione di fax pervenuto da parte del Capo di Gabinetto

dell'Assessore per l'economia)	3
--------------------------------------	---

Mozioni

(Comunicazione di apposizione di firma alla numero 225)	3
---	---

(Determinazione della data di discussione)	4
--	---

La seduta è aperta alle ore 16.34

MANCUSO, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi e missione

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo per la presente seduta gli onorevoli Leanza Nicola, Faraone, Forzese e Speciale.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunica che l'onorevole Cordaro è in missione, per ragioni del suo ufficio, dal 9 al 10 dicembre 2010.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di apposizione di firma a mozione

PRESIDENTE. Comunico che, con nota del 9 dicembre 2010, pervenuta in pari data e protocollata al n. 9612/AulaPG del 9 dicembre 2010, l'onorevole Incardona ha chiesto di apporre la firma alla mozione n. 225 'Finanziamento del progetto di realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania', presentata dall'onorevole Adamo ed altri in data 2 dicembre 2010.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di fax pervenuto da parte del Capo di Gabinetto dell'Assessore per l'economia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito il deputato Segretario a dare lettura del fax pervenuto in data odierna da parte del Capo di Gabinetto dell'Assessore per l'economia.

MANCUSO, *segretario f.f.*:

«Si comunica che l'Assessore regionale per l'economia, Prof. Avv. Gaetano Armao, non potrà partecipare alla odierna seduta dell'ARS convocata per le ore 16.00, in quanto impegnato a Roma per impegni istituzionali delegati dal Presidente della Regione.

*Il Capo di Gabinetto
(Avv. Francesco Nicosia)»*

L'Assemblea ne prende atto.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 150 del Regolamento interno, della mozione numero 225 «Finanziamento del progetto di realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania», degli onorevoli Adamo, Ragusa, Lentini, Ardizzone, Parlavecchio e Giuffrida.

Avverto che la determinazione della data di discussione della mozione sopra citata, integralmente riportata nell'ordine del giorno della presente seduta, è demandata, secondo consuetudine parlamentare, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge «Proroga di contratti di personale a tempo determinato. Misure urgenti a sostegno dell'occupazione» (645/A)

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge numero 645/A «Proroga di contratti di personale a tempo determinato. Misure urgenti a sostegno dell'occupazione».

Onorevoli colleghi, ribadisco che, come stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del 7 dicembre e comunicato nella seduta n. 210 dello stesso giorno, il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà oggi alle ore 20.00.

Avviso, altresì, che come stabilito nella medesima seduta, ai sensi dell'articolo 112, comma 4, del Regolamento interno, a decorrere da questo momento, la presentazione di emendamenti è ammessa soltanto quando gli stessi siano sottoscritti da quattro deputati o da un presidente di gruppo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stasera siamo chiamati ad affrontare un problema certamente molto rilevante sia sotto il profilo sociale sia sotto il profilo politico.

Non sfugge a nessuno che il dramma che affligge i cosiddetti precari viene da molto lontano; non sfugge a nessuno che tante volte si è tentato, sulla pelle dei precari, di speculare da più parti.

Non voglio puntare l'indice accusatore su nessuno; ma, in questa ultima fase della vita politica, amministrativa e di governo della Regione siciliana, sicuramente abbiamo assistito a fatti quanto meno curiosi.

Che si debba procedere alla stabilizzazione dei precari è certamente un obbligo, prima che politico, morale; che lo si debba fare assumendosene le responsabilità è altrettanto evidente. E mi pare che vi era una strada, quella indicata fino al 2009, che consentiva la deroga al patto di stabilità che il governatore Lombardo, nel dicembre del 2009, ha voluto mettere nel cassetto non si sa bene per quale motivo né si capisce perché lo abbia fatto. Questa strada, evidentemente, avrebbe consentito un percorso più agevole; avrebbe permesso di avviare quell'iter che poi, nel corso degli anni, deve portare, finalmente io dico, alla stabilizzazione di un personale che, in tantissime occasioni, è fondamentale per la vita, non solo delle autonomie locali, ma di tanti altri enti, come le aziende sanitarie.

Poi, il Presidente Lombardo si rese conto del grave errore che aveva commesso e tentò di reintrodurre questa deroga nell'aprile del 2010, ma non ci riuscì. I fatti sono ormai arcinoti.

Eppure, in questi ultimi mesi, noi abbiamo assistito a proclami, abbiamo assistito alla volontà di buttare fumo negli occhi e di dare come cosa fatta ciò che, invece, ancora è assai problematico.

Nell'affrontare questo disegno di legge dobbiamo tenere in debito conto gli effetti che produrrà e ciò che potrebbe succedere nel caso in cui non si arrivasse ad una contemporanea definizione delle somme che devono essere garantite ai Comuni e alle altre aziende perché il percorso diventi o resti soltanto virtuale e perché si arrivi poi, signor Presidente, sostanzialmente, a giocare a scarica barile, a continuare un disegno veramente criminale - se me lo consente - sul piano politico. Infatti se, contemporaneamente, non si giunge a definire il percorso economico-finanziario che deve consentire ai Comuni di onorare i contratti, è evidente che parliamo di aria fritta.

Allora, vi sono delle condizioni alle quali nessuno può e deve derogare: l'assicurazione sui fondi destinati ai Comuni, perché ciò che abbiamo sentito in questa finanziaria, ciò che abbiamo visto materializzarsi nel corso di questa finanziaria certamente ci preoccupa come parlamentari, ci preoccupa come cittadini, ma ci preoccupa ancora di più come amministratori.

E' chiaro che se ciò dovesse accadere, se quel percorso che il Governo Lombardo ha immaginato e poi proposto all'esame della Commissione Bilancio e che infine dovrà arrivare in Aula e mi auguro che noi si riesca, signor Presidente, onorevoli colleghi, - non vedo qui l'assessore Armao, mi avrebbe fatto piacere incontrarlo in Aula per confrontarmi con lui - ad arrivare alla definizione del percorso che, poi, dovrà consegnare alla Sicilia la finanziaria e il bilancio.

Questo non è il capriccio di un parlamentare o di un altro; non è il capriccio della Presidenza dell'Assemblea. E' un'esigenza che noi avvertiamo, e che avvertiamo perché, senza l'approvazione del bilancio e della finanziaria, ancora una volta si giungerebbe all'esercizio provvisorio che poi non consentirebbe una seria programmazione e che sposterebbe i tempi inevitabilmente in avanti, fino ad aprile, fino a maggio. E questo non può essere apprezzato dalla Sicilia e dai siciliani.

In questi giorni vediamo come il Governo regionale non riesca neanche a mettersi d'accordo sui direttori generali e come la stessa Confindustria, che è stata attenta, in moltissime occasioni, al Governo siciliano e che in qualche occasione ha aperto una buona carta di credito, oggi sia profondamente critica.

Allora, perché l'esame di questo disegno di legge sia chiaro, sia concreto, dobbiamo dire che vi era a monte la decisione scellerata del Governo di scaricare - e concludo, signor Presidente - sulle autonomie locali e sulle altre aziende il peso di una stabilizzazione che, mi pare, oggi possa realizzarsi solo a due condizioni: primo, che non vi sia alcuna contrazione nel trasferimento dei fondi ai comuni; secondo, individuare la fonte di finanziamento che dovrà poi afferire agli anni 2012 e 2013. E se non ci sarà una fonte di finanziamento, non vedo come il Commissario dello Stato non debba impugnare questo provvedimento e come non si continui a buttare fumo negli occhi.

Un atteggiamento responsabile della Commissione Bilancio e della stessa Aula certamente, stasera, produrrà qui gli effetti che noi desideriamo.

Vogliamo, però, invitare il governatore Lombardo e, per lui, l'assessore per l'Economia, a fare un discorso chiaro, a dirci se ci saranno contrazioni sui fondi da destinare ai Comuni e quali saranno i capitoli destinati al finanziamento della spesa per gli esercizi 2012 e 2013.

Questo, signor Presidente, volevo consegnarle e volevo consegnare all'Aula come riflessione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Panarello. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io preannuncio il mio voto favorevole al disegno di legge all'esame dell'Aula che, come è noto, mette insieme due esigenze che, nel corso degli anni, si sono andate affermando all'interno della pubblica Amministrazione regionale, degli enti locali e degli enti sottoposti al controllo e alla vigilanza della Regione.

Il primo punto riguarda le cosiddette proroghe che si riferiscono a soggetti che l'Amministrazione regionale ha ritenuto, avendo contratti in essere, indispensabili - e lo sono, per la verità - ai fini delle proprie attività istituzionali.

Vorrei ricordare ai colleghi, anche a quelli che oggi sono tentati di sollecitare la messa in discussione del criterio di cui all'articolo 1, che quelle indicazioni in esso contenute sono frutto di una norma votata alla fine dell'anno 2008, quando c'era un'altra maggioranza a sostegno del Governo e in presenza, dunque, di un quadro che fu delineato attraverso una ricerca dettagliata da parte degli Uffici della Regione, in particolare quello del personale, per soddisfare l'esigenza obiettiva, che era quella di tutelare la Regione attraverso l'utilizzazione del personale contrattualizzato a quella data. E dico tutto il personale contenuto nell'articolo 1, quindi anche i cosiddetti Co.Co.Pro. - sui quali si è sviluppata una discussione e rispetto ai quali c'è una indispensabilità da parte dell'Amministrazione regionale in quanto nel corso degli anni hanno assolto ad incarichi molto importanti e rappresentano professionalità non reperibili altrimenti all'interno della pubblica Amministrazione - potevano essere contrattualizzati.

Questo, però, non è un problema. Vorrei ricordare, infatti, che anche ai fini delle procedure di stabilizzazione definite a livello nazionale - sia la legge Prodi-Nicolais sia, successivamente, la legge Brunetta - non operano distinzioni tra i soggetti titolari di contratto di lavoro subordinato e i soggetti titolari di contratto a progetto. Entrambe le forme sono considerate in maniera analoga rispetto alla possibilità della stabilizzazione e, quindi, anche questo elemento dovrebbe essere considerato utile ai fini della proroga.

L'altro tema riguarda le procedure di stabilizzazione del personale contrattualizzato dagli enti locali e dagli enti sottoposti al controllo e alla vigilanza da parte della Regione.

E' materia sulla quale, da oltre venti anni, si discute in questa Regione senza che ci siano stati sostanziali passi in avanti rispetto ad una aspettativa legittima di queste persone, ma anche rispetto alla richiesta avanzata dagli enti locali di avere la possibilità di stabilizzarle.

Ora, io non capisco perché qualcuno invochi l'impugnativa del Commissario dello Stato!

Credo che la dialettica politica legittima fra maggioranza e opposizione non dovrebbe coinvolgere le legittime aspettative di queste persone, anche perché vorrei ricordare ai colleghi che oggi si collocano all'opposizione che, in tutti i passaggi e in Commissione, dove si è affrontato questo problema, alla fine c'è stato un voto unanime.

Ora, è singolare, nel momento in cui ci si confronta nelle Commissioni e si conviene su un dato oggettivo - che non è stato certamente creato da questa maggioranza e neanche da questo Parlamento perché parliamo di una vicenda che si è andata definendo alla fine degli anni '80 -, che poi, in Aula, si sollecitino o si utilizzino argomenti che dovrebbero portare ad una impugnativa.

Lo ritengo un atteggiamento discutibile che va accantonato.

Noi dobbiamo fare di tutto, così come è previsto nella formulazione che sarà sottoposta a votazione a partire da martedì prossimo, perché si avvii un percorso di stabilizzazione.

Vorrei dire all'onorevole Buzzanca che nessuno può obbligare i Comuni, le Province, gli altri enti a stabilizzare, a prescindere dalle esigenze e dalle disponibilità dell'ente. Non c'è nessuna norma che può imporre niente a nessuno, meno che mai ai comuni!

Questo è un argomento che i comuni hanno talvolta utilizzato per non procedere alle stabilizzazioni e, se questo non fosse accaduto, probabilmente oggi non ci troveremmo di fronte alla necessità di stabilizzare 22.500 persone, ma avremmo avuto un numero di persone da stabilizzare sensibilmente inferiore.

Altra cosa è dire che la proposta di bilancio - so per certo che da parte del Governo regionale c'è un indirizzo in questa direzione - non può essere tale da penalizzare i Comuni anche in rapporto alla quota che gli stessi comuni devono mettere in bilancio per contrattualizzare questi soggetti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione, io credo che dovremmo fare uno sforzo perché coralmente si proceda all'approvazione di questo disegno di legge in modo da aprire la strada ad un concorso virtuoso da parte della Regione, dei comuni e degli altri enti sottoposti al controllo della Regione per dare finalmente una sicurezza a questi soggetti, i quali da vent'anni sono all'interno della pubblica Amministrazione e che non hanno avuto una prospettiva ma neanche una

utilizzazione efficace, e così possano cominciare a guardare al futuro con minore apprensione di quanto non è stato fino ad oggi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo che ci sarebbe stato più interesse da parte del Governo relativamente a questo provvedimento che riguarda tutti i dipartimenti, tutti gli Assessorati. Noto, invece, che sia il Governo sia coloro i quali hanno voluto fortemente questo disegno di legge mostrano poco interesse ad ascoltare il dibattito parlamentare.

Signor Presidente, al di là dei buoni propositi e delle dichiarazioni che abbiamo sentito in questi giorni, il provvedimento al nostro esame è un pannicello caldo. Non c'è una parola definitiva su un precariato che, da almeno vent'anni, cerca di trovare un conforto da parte di questa Assemblea. C'è l'ennesima reiterazione di provvedimenti che riguardano la contrattualizzazione dei precari a tempo determinato; c'è una via di fuga a pensare quello che potrebbe essere, ma nulla che dia certezza a un percorso vero che riguarda non più giovani ma quarantenni che, all'interno delle pubbliche amministrazioni, hanno lavorato anche sostituendo decine di persone.

Se il dibattito non interessa, si può anche chiudere qui, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, capisco le sue osservazioni che riguardano un tema importante, ma c'è anche chi ascolta.

MANCUSO. Signor Presidente, io non voglio essere ascoltato, non ho questo desiderio...

Dicevo che rispetto a questo provvedimento, che ritengo anche iniquo sotto diversi profili, il ragionamento che può fare quest'Aula - ancora il tempo c'è e noi del Popolo della Libertà lo abbiamo manifestato con la presentazione di 150 emendamenti già depositati - è un lavoro che nei confronti di questi soggetti deve essere, per quanto ci riguarda, ancora una volta serio.

Rispetto alle tante parole dette, alle tante dichiarazioni forse frutto di una propaganda elettorale per ipotetiche elezioni in vista - questo lo vedremo, qualcuno magari se lo augura in modo da allontanarsi quanto prima possibile dalla barca che affonda - rispetto a queste dichiarazioni io spero che il Governo possa dedicare qualche minuto ad un ragionamento sul percorso che questa Assemblea può dare agli enti locali.

Al di là delle enunciazioni di principio, signor Presidente, noi riteniamo che questo provvedimento debba per forza di cose uscire dal pantano dell'utilizzo di verbi che certamente guardano a un futuro neanche tanto prossimo, guardano a qualche decennio più avanti.

Rispetto a questo dobbiamo invertire la rotta, così come abbiamo tentato di fare in Commissione Bilancio, dove la risposta è stata molto timida sia da parte del Governo che da parte della Commissione. Tanta gente è fuori dall'attenzione di questo provvedimento; tanti precari storici, tante persone che da molti anni hanno costruito con poche lire una famiglia e un modo di vivere nella nostra società.

Dobbiamo avere il coraggio, il Governo deve avere il coraggio di dare le risorse economiche che servono per raggiungere la finalità che io non chiamerei più della stabilizzazione ma della cristallizzazione delle posizioni di tutti i lavoratori precari storici della nostra Terra. Non posso neanche elencarli perché ci vorrebbe una rubrica, non basterebbe neanche la rubrica telefonica, forse ci vuole la nuova tecnologia dell'*iPad* per raggiungere e leggere tutta quella pletora di soggetti che aspettano una speranza da questo Parlamento!

Noi del PDL non li deluderemo. Abbiamo presentato tutti quegli emendamenti che richiamano ad una giustizia, che non è una giustizia sociale ma una giustizia tutelata dalla Costituzione: il posto di lavoro per tutte quelle persone che fino ad oggi hanno dato la loro disponibilità e la loro

professionalità all'interno di istituzioni come gli enti comuni o gli enti che hanno aiutato i comuni nella crescita della nostra Terra.

Pertanto, da martedì mattina noi saremo pronti a sostenere una causa che, per quanto ci riguarda, è la prima causa vera per mettere un punto ad una situazione non più tollerabile che questo Governo, a parole, ha detto che vuole risolvere, ma che nei fatti e nei provvedimenti mi sembra che non tenta assolutamente di risolvere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marziano. Ne ha facoltà.

MARZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare anch'io il mio personale voto favorevole al provvedimento legislativo non intendo parlare della parte del disegno di legge che riguarda le proroghe perché, così come sono state presentate, sono un fatto tecnico, quasi obbligatorio. Desidero spendere qualche parola sul cuore del provvedimento che è quello che si affronta dal capitolo II, vale a dire dall'articolo 3 all'articolo 10, le cosiddette stabilizzazioni. Stabilizzazioni che, per scelta del Parlamento, nella sua Commissione di merito, e del Governo, si limitano a quella platea chiamata dei cosiddetti ex articolo 23 che - per capire di cosa stiamo parlando - è l'articolo 23 della legge finanziaria 67 del 1988, una legge che risale a 22 anni fa!

Il primo blocco di lavoratori fu assunto nel 1989, poi nel 1990 e infine nel '91, parliamo quindi di un precariato storico che, di per sé, è una vergogna per qualunque pubblica amministrazione: 21 anni di precariato. Certo, nei confronti di questi lavoratori ci sono stati vari provvedimenti: la legge 16 del 2006, l'articolo 25 della legge 21 del 2003, la legge 27 del 2007, ma mai era cambiato lo *status* giuridico di questi lavoratori: precari erano e precari rimanevano.

Si tratta di circa 23.000 persone che aspettano da quasi venti anni!

Chiunque di noi abbia fatto, anche solo per breve tempo, l'amministratore locale, quindi sia stato sindaco, presidente di provincia, assessore, consigliere comunale, sa che senza questo personale la gran parte degli enti locali sarebbero fermi, bloccati, non potrebbero funzionare. Chiunque di noi abbia fatto l'amministratore sa che molte polizie municipali, molte polizie provinciali basano il loro organico su questo personale.

Allora, è un fatto giusto e sacrosanto il provvedimento di legge che abbiamo in discussione.

Sento il dovere di dire, come componente della quinta Commissione, che il disegno di legge che ci viene presentato è certamente un disegno di legge del Governo, ma è il portato di una forte sinergia con il lavoro di quasi due anni della quinta Commissione. Non c'è dubbio, infatti, che gli articoli da 3 a 10 sono, in buona sostanza, il frutto del lavoro che la quinta Commissione aveva fatto e che aveva esitato. Quel lavoro presentava delle criticità, presentava dei problemi seri e, attraverso il dialogo con i due assessori che si sono succeduti in questa fase, penso di poter dire che il testo finale presentato dal Governo tende a superare queste criticità. Siamo in presenza di un esempio di sinergia positiva tra l'attività del Governo e il lavoro della Commissione di merito nella sua totalità.

Sono convinto che i 23.000 lavoratori precari si aspettavano molto di più da questa legge. Si aspettavano forse le 36 ore, perché molti di loro sono a 18 ore, molti sono a 24 ore, anche se parecchi enti locali hanno teso ad aumentare le ore di lavoro; sicuramente si aspettavano qualcosa in più. E però, voglio marcare un dato: quanto sia importante la modifica dello *status* giuridico, il passaggio da lavoratore precario a lavoratore a tempo indeterminato di un ente locale che attribuisce agli interessati lo *status* giuridico di personale inserito nella dotazione organica di quell'ente.

Infine, avevamo un obiettivo che è stato raggiunto, a mio parere, in questa sinergia tra il lavoro della Commissione e il lavoro del Governo, e cioè la salvaguardia di talune professionalità - ne citavo alcune prima - che in questi venti anni si sono formate e che rischiavano di essere declassate sul campo, una sorta di declassamento sul campo che sarebbe stato inaccettabile.

Penso di poter dire che con l'ultimo comma dell'articolo 4 si è fatto lo sforzo per difendere anche questo tipo di professionalità, trovando le forme per difenderle nell'ambito delle leggi dello Stato.

In conclusione, signor Presidente, se mi concede ancora 30 secondi, voglio spendere una parola per quegli ASU, vale a dire per oltre seimila persone che non hanno neanche lo *status* di lavoratore precario e che, per riconoscimento obiettivo, non era possibile inserire in questo disegno di legge.

La quinta Commissione aveva fatto lo sforzo di individuare anche per loro, nell'ambito del piano di stabilizzazione che il Governo deve presentare, un percorso, un cammino, che può essere quello di fare in modo che agli enti locali, che decideranno di utilizzarli a qualunque titolo, nell'ambito dell'utilizzo di fondi europei, si possa concedere un bonus che ne stimoli l'assunzione negli enti locali.

Quello che mi permetto di dire all'intero Parlamento e alla Presidenza è che anche per questi lavoratori che rimangono, come dire, invisibili nel mondo del precariato, ci sarà, penso di poter dire, a partire dal lavoro della quinta Commissione e dall'impegno del Governo, un percorso prima di contrattualizzazione e poi di stabilizzazione.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dire che ascoltando con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto l'ultimo in ordine di tempo, mi sembra di vivere due realtà che si sovrappongono e che sono parallele.

Devo dire che anche il fatto che io sieda in questo momento impropriamente presso il tavolo della Commissione Bilancio è un primo indizio di quanto questo disegno di legge abbia subito un percorso quanto meno anomalo proprio perché anche sul metodo, oltre che sul merito, questo Parlamento sta valutando un provvedimento legislativo che è stato esitato dalla Commissione Bilancio e che è stato sviscerato, almeno per alcune parti, proprio dalla Commissione Bilancio.

Ora, appare ai miei occhi, come ho avuto già modo di fare rilevare alla Presidenza, alquanto strano che un disegno di legge dal contenuto così delicato e peculiare, quale appunto la materia del lavoro, possa essere affrontato soltanto in ordine a problemi di finanza.

Devo dire questo perché, purtroppo, il lavoro portato avanti con grande abnegazione da parte della quinta Commissione, di cui io sono componente, in qualche modo poi è stato svilito.

L'onorevole Lentini, l'altro giorno, purtroppo, anche in Commissione ha avuto modo di dirlo e con toni piuttosto accesi poiché il percorso che era stato ipotizzato dalla Commissione con un disegno di legge che affrontava una serie di altre peculiarità, che oggi invece in questo disegno di legge non sono presenti, aveva subito il vaglio e la valutazione delle parti sociali tutte, era stato più di una volta rimodulato, rimodellato, in funzione anche delle sollecitazioni che venivano dal mondo sindacale, dalle parti sociali e da tutta una serie di attori che hanno contribuito a far sì che ci fosse un disegno di legge condiviso. Improvvisamente questo disegno di legge, che era stato messo agli ultimi posti dell'agenda politica di questo Governo, è ritornato alla ribalta, non si comprende in realtà come mai fosse stato dimenticato per alcuni mesi e solo negli ultimi giorni viene fatto rivivere portando una proposta che viene fatta condividere, prima ancora che al Parlamento, ai sindacati che peraltro hanno avuto modo anche di apprezzarlo in maniera negativa. Un disegno di legge che parla di tanto, ma non soltanto di enti locali, che parla della possibile stabilizzazione di gabinettisti, che parla della possibile stabilizzazione di dirigenti che magari oggi non si trovano più all'interno dell'Amministrazione!

Allora, bisogna dire le cose per come stanno: questo disegno di legge portato avanti dal Governo che poi si è concretizzato in un emendamento che si abbina ad un disegno di legge che doveva essere di secche proroghe, così come stabilito in Conferenza dei capigruppo e così non è, in realtà è un disegno di legge che soltanto a seguito delle pressioni da parte dell'opposizione di questo Parlamento è stato ridimensionato - almeno ce lo auguriamo - alla categoria per la quale doveva

essere fatto: ossia i lavoratori precari degli enti locali. Dico “dovrebbe”, e uso il condizionale non a caso perché anche noi del PID stiamo preparando alcuni emendamenti perché vorremmo quanto meno circoscrivere questo percorso a coloro i quali erano i reali destinatari del disegno di legge, vale a dire i precari degli enti locali.

Se questo, poi, deve diventare l'occasione per inserire tra le pieghe l'amico di qualcuno, che può essere più o meno vicino a questo Governo, noi del PID siamo sicuramente contrari. Ed ecco perché, a garanzia di quei precari che da venti anni e più richiedono la stabilizzazione, stiamo predisponendo una serie di emendamenti di salvaguardia.

Vorrei affrontare un attimo l'impostazione che viene data a questo disegno di legge rispetto alle proroghe - lo dicevo poc'anzi - secche, così come era stato stabilito dalla Conferenza dei capigruppo, ma così, purtroppo, non è, perché all'interno del capo primo del disegno di legge si inseriscono alcuni soggetti non bene identificati, con importi non bene identificati.

Questo disegno di legge doveva servire a prorogare i contrattisti della Regione o degli enti delle amministrazioni regionali, ma in realtà noi ci ritroviamo - e questo sarà oggetto di alcuni emendamenti che già oggi preannuncio -, ci ritroviamo delle somme non ben definite che fanno riferimento a delle leggi che non identificano una platea ben precisa.

Sono proprio queste le nostre preoccupazioni che, purtroppo devo dire, continuano a permanere visto quanto è stato scritto anche nel resto del testo. Infatti, se passiamo ad una velocissima disamina del disegno di legge, vediamo che si identificano come soggetti destinatari, paradossalmente, tanti lavoratori. Ma proprio quelli che oggi vivono una condizione di paria all'interno dei comuni perché vivono addirittura con un assegno dell'INPS, mi riferisco ai lavoratori dei '331' e dei '280' che sono 6200 in tutta la Regione, per questi lavoratori neanche una parola oggi è stata spesa.

Allora io mi chiedo come è stato possibile avere inserito dei lavoratori che hanno ben poco a che vedere con gli enti locali, quando invece questi lavoratori che prestano il loro servizio già da diversi anni, da decenni presso gli enti locali, non sono neanche menzionati?

Purtroppo mi sembra di assistere a una scena che ormai, in questo Parlamento, il Governo ci propina già da tempo: “pubblicità ingannevole”, così definirei questo disegno di legge. L'ho detto altre volte e purtroppo mi ritrovo a dirlo.

Questo non è un disegno di legge che porta alla stabilizzazione del personale degli enti locali, dei lavoratori del regime transitorio, dei lavoratori socialmente utili.

Questo è un disegno di legge che avvia un processo, che è ben altra cosa a mio modo di vedere.

Questo disegno di legge è stato propinato alla stampa come la soluzione di tutti i mali, come la possibilità di uscire dal gorgo della precarietà.

Ebbene, di tutto questo, a mio avviso, avendo letto il testo, ben poco c'è: si parla di previsioni; ci sono norme che lasciano presagire un giudizio da parte del Commissario dello Stato che ci preoccupa, e ci preoccupa non poco perché se quella che dobbiamo dare è soltanto la sensazione che il nostro Parlamento si è occupato di questa materia, per poi allargare le braccia davanti al diniego del Commissario dello Stato, credo che questa non sia la volontà, almeno di noi che stiamo portando in essere tutta una serie di criticità. E non sono delle criticità per fare i bastian contrari, perché la nostra è una opposizione costruttiva, è una opposizione che mira a raggiungere effettivamente un risultato e non semplicemente a volerlo diffondere attraverso i mezzi di stampa!

Poi vorrei semplicemente fare una valutazione in ordine a quei lavoratori di cui parlavo prima, i 6200. Paradossalmente, proprio in questi giorni ci è dato sapere che l'Assessorato risorse agricole ha bandito un concorso, chiamiamolo così, nonostante il blocco delle assunzioni, per assumere lavoratori con contratti atipici, in ragione di 1600 figure, per il censimento dei beni agricoli.

Io mi chiedo quale sia la logica e quale sia la politica del lavoro che questo Governo sta mettendo in atto, quando 6200 persone vengono oggi pagate con un contributo di 539 euro, alcuni di questi, addirittura, senza avere una postazione presso la quale andare a lavorare!

Non sarebbe più logico utilizzare queste persone che già gravano sul Fondo unico del precariato per utilizzarle in attività come, per esempio, il censimento dei beni agricoli, piuttosto che ricorrere ad ulteriore precariato?

Tutto questo, a mio avviso, non si sposa con una politica della stabilizzazione.

Se il Governo aveva intenzione di fare un'iniziativa che fosse veramente finalizzata alla non creazione di nuovo precariato, sicuramente questa non è la strada più semplice né tanto meno la più lineare. Pertanto, io preannuncio che, come Gruppo PID, abbiamo presentato degli emendamenti che ci auguriamo siano presi in considerazione in quanto, voglio precisarlo, non sono a fini ostruzionistici ma propositivi in modo che si possa in realtà dire alla gente cose vere e perché la montagna non partorisca, ancora una volta, un topolino, come purtroppo siamo abituati a vedere quando il Governo presenta i disegni di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore, noi abbiamo partecipato alla riscrittura di questo disegno di legge rispetto a quello che era stato sbandierato ai quattro venti in varie riunioni improprie che il Governo ha fatto sul territorio, perché riteniamo che questa *cambiale*, che risale a molti anni fa, e che, più che altro, riteniamo vergognosa per chi l'ha sottoscritta e non per i destinatari, debba essere onorata o quanto meno il Parlamento deve cercare di trovare una soluzione complessiva non solo al tema del rinnovo, che è un atto doveroso, ma ad individuare un percorso che possa introdurre dei principi che conducano in futuro alla stabilizzazione di persone che, comunque, hanno aspettative ormai consolidate da oltre vent'anni e a cui la politica in questi anni non ha saputo fare altro che tenerle, tirandole dal collo periodicamente, in uno stato di precariato che, naturalmente, non ha consentito ai destinatari di potere costruire definitivamente un loro percorso lavorativo, probabilmente neanche di potersi fare una famiglia.

L'abbiamo fatto con grande senso di responsabilità e abbiamo chiesto di contribuire ad una modifica, anche radicale per alcuni versi, all'originaria impostazione che il Governo aveva dato perché non condividiamo la macelleria sociale che qualcuno ha fatto sui media in alcune anomale conferenze, dove si è sostanzialmente tentato di gettare la responsabilità di un'eventuale mancanza di esame del provvedimento al Parlamento o alla Commissione Bilancio, alla quale è stato affidato l'ingrato compito di fare valutazioni definitive che, probabilmente, erano di competenza della Commissione di merito, della Commissione Lavoro.

Ci siamo presi questa responsabilità rimanendo nella cornice concordata dalla Conferenza dei Capigruppo e soprattutto dal Presidente dell'Assemblea, che era quella, intanto, di individuare, oltre ad una scontata e naturale proroga a tutto il mondo del precariato, un percorso di affermazione di principi per la stabilizzazione intanto dei precari degli enti locali.

Questa è la cornice che abbiamo concordato comunque in Conferenza dei Capigruppo all'unanimità e che noi con grande senso di responsabilità stiamo portando avanti.

Certo, abbiamo posto una questione fondamentale e collaterale a questa vicenda.

Il Governo non può, da un lato, pensare di introdurre dei principi di stabilizzazione e, dall'altro lato, togliere i fondi ai comuni perché ciò significherebbe che il Governo vuole scaricare sui comuni un conflitto che scatterà sicuramente nei prossimi mesi tra questi lavoratori, che legittimamente chiedono con forza la stabilizzazione, e i sindaci ai quali verrà tolto il 60 per cento dei fondi rispetto ai trasferimenti ordinari!

Abbiamo detto con chiarezza - e l'assessore Armao si è impegnato formalmente in Commissione Bilancio a presentare la nota di variazione alla proposta presentata già in bilancio e finanziaria - che si doveva procedere alla cancellazione del taglio agli enti locali. Questo è stato l'impegno che è stato assunto e questo è l'impegno che dobbiamo portare avanti, perché non si può pensare oggi di

avviare questo processo di stabilizzazione se poi le risorse vengono a mancare. Quindi, il Governo deve essere serio da questo punto di vista.

Signor Presidente, noi ci aspettiamo che entro martedì prossimo venga presentata in Commissione Bilancio la nota di variazione che l'assessore Armao si era impegnato a fare predisporre alla Giunta.

Da un altro punto di vista, noi non presenteremo centinaia di emendamenti perché riteniamo già sufficiente il lavoro che congiuntamente tutti quanti abbiamo fatto nelle Commissioni. Nessuno da questo punto di vista si prenda meriti in solitudine, che non ha, perché le Commissioni - dobbiamo riconoscerlo - hanno lavorato con grande senso di responsabilità per cercare di uscire dalle forche caudine di natura tecnica che riguardano eventuali impugnative e, soprattutto, da quelli che sono gli elementi stringenti del cosiddetto patto di stabilità.

Abbiamo lavorato con grande senso di responsabilità. Noi presenteremo qualche emendamento finalizzato non ad ampliare la platea, anche perché non ne voglio citare alcuna in quanto mi ascriverei tra quelli che fanno macelleria sociale, e questo non fa parte del nostro senso di responsabilità. Punteremo, comunque, con forza ad individuare un percorso di riqualificazione di questo personale e anche di tutti i soggetti oggi impegnati in lavori socialmente utili.

Se tutto questo, domani, potrà sfociare in altro, ben venga, ma quanto meno vogliamo tentare di introdurre un principio fondamentale - e concludo, signor Presidente - che è quello di utilizzare fondi extra regionali per progetti obiettivi di riqualificazione che ci mettano in condizione di dare una risposta più concreta a questi precari, che ci mettano anche in condizione di riqualificarli seriamente e destinarli a quelle che sono le reali esigenze delle pubbliche amministrazioni.

Vogliamo fare questo sia per quanto riguarda i precari degli enti locali sia per quanto riguarda gli altri precari, se ci sono le condizioni e, di conseguenza, se potrà essere destinato in modo legittimo a tal fine il fondo sociale europeo, ben venga anche da questo Parlamento una risposta a quelle categorie che oggi si trovano escluse perché, purtroppo, alcuni meccanismi stringenti non ci consentono di potere riconvertire la spesa che grava sui nostri bilanci in altri termini, quindi da spesa sociale a spesa corrente.

Rispetto a questa cornice noi siamo pronti a confrontarci su tutti gli emendamenti che i colleghi presenteranno, tenendo conto di quella che è la cornice concordata in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, e soprattutto nella cornice di serietà e di responsabilità che ognuno di noi deve avere rispetto a ciò che è possibile fare e che è possibile proporre.

Mi auguro che nessuno assurga oggi a difensore o a demagogo di situazioni che non hanno alcuna corrispondenza perché i vincoli di finanza pubblica non ce lo permettono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rinaldi. Ne ha facoltà.

RINALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore, siamo finalmente giunti ad un percorso che ha visto un lavoro molto oneroso svolto dalla quinta Commissione sul primo disegno di legge relativo alla stabilizzazione dei precari quasi due anni fa. Con un lavoro costante, insistente, circa sei mesi fa quel disegno di legge era stato esitato dalla stessa Commissione Lavoro all'unanimità, quindi da tutti i suoi componenti. E quello stesso disegno di legge, per la parte riguardante il processo di stabilizzazione, è stato copiato letteralmente e inserito nel disegno di legge presentato dal Governo.

Certo, mi sarei aspettato che l'importanza di questo evento avesse un iter procedurale diverso e mi appello a questa Presidenza e anche ai colleghi affinché questo non avvenga più.

Un disegno di legge così importante, che prevede un iter burocratico per la stabilizzazione di questi soggetti, sta passando attraverso un emendamento presentato nella proroga dei contratti e non con il disegno di legge autonomo che era stato esitato dalla quinta Commissione. Ma, alla fine, l'importante è che comunque sia arrivato in Aula, che era quello che un po' tutti volevamo.

Mi rammarico perchè, dopo tanto impegno, solo ora riusciamo ad arrivare ad un traguardo, quello di sottoporre all'attenzione dei componenti dell'Assemblea regionale un processo di stabilizzazione che si aspettava da anni. E mi rammarica anche sentire qui qualche sindaco auspicare che questo disegno di legge venga impugnato dal Commissario dello Stato.

Mi rammarica perché questi ragazzi, da vent'anni, sostengono, e alcuni di loro anche dirigono, interi uffici comunali e anche uffici della Regione.

Dire a questi ragazzi che si spera che questo disegno di legge venga impugnato, è come dire loro che non li vogliamo, che li ringraziamo per quello che hanno fatto, ma purtroppo non ce ne importa nulla. Questo non mi sembra giusto da parte nostra, e non mi sembra giusto per tutti coloro che invece hanno innescato questo processo di precariato, cioè coloro che oggi auspicano che questo non avvenga sono gli stessi che hanno creato e poi abbandonato questi ragazzi.

Da qui il mio rammarico, ma anche il mio orgoglio e la mia soddisfazione finalmente che questo disegno di legge oggi giunge in Aula per approdare, mi auguro, all'approvazione martedì prossimo con tutti gli emendamenti presentati.

Certo, avremmo preferito fare di più. Avremmo preferito che il Governo nazionale ci venisse incontro e desse un aiuto importante dando una deroga al patto di stabilità. Ciò non è avvenuto, e quindi dobbiamo accontentarci di quello che la Regione riesce a fare.

Con questo testo siamo riusciti a garantire ai Comuni dieci anni di contributo, così come abbiamo fatto in questi anni passati, ma con la garanzia che nei prossimi cinque anni si cominci il processo di stabilizzazione da parte degli enti locali, chiaramente nel rispetto delle regole del patto di stabilità. Purtroppo, ripeto, non siamo riusciti a superare l'ostacolo più grande, ma almeno diamo la speranza a questi ragazzi che, dopo vent'anni, la Regione ha attenzionato il loro problema, ha iniziato a rispondere a quelle che sono le questioni spinose, drammatiche negli enti locali e negli enti sottoposti alla vigilanza della Regione, e che finalmente vedono uno spiraglio per la loro stabilizzazione. Attraverso questo disegno di legge noi garantiamo la copertura finanziaria che riguarderà cinque anni più ulteriori cinque, quindi dieci anni di contributi a tutti questi enti.

Ecco perché mi ritengo soddisfatto di questo disegno di legge che finalmente approda al Parlamento siciliano, e che mi auguro che i colleghi, con la loro sensibilità, approvino martedì prossimo nella speranza di dare una certezza ai ragazzi che fino ad oggi hanno prestato la loro opera in silenzio presso tutti gli enti della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falcone. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessore, ritengo che l'argomento del dibattito di questa sera sul disegno di legge di proroga, da un lato, e sulla stabilizzazione del personale precario, dall'altro, sia molto delicato.

Questo testo, infatti, ha avuto un *iter* molto travagliato, difficile da realizzare ma al contempo oggi ha avuto un'accelerazione anche in ragione della pressante insistenza dei lavoratori, oltre che di un concetto che avevamo già espresso nella finanziaria del 2010.

Ricordo che già in quella circostanza in quest'Aula ci fu un delicato, interessante e intenso dibattito sui lavoratori precari da stabilizzare. Allora si disse che c'erano due anime in questo Parlamento: chi diceva *"stabilizziamo tutti o nessuno"*, e chi invece, tra cui io, diceva *"iniziamo a togliere un tappo, iniziamo a stabilizzare il personale contrattista di questa Regione, così apriamo un percorso e un processo virtuoso per poi procedere anche con gli enti locali, che avevano il limite del patto di stabilità"*. Patto di stabilità, lo ricordiamo, che il Governo regionale avrebbe dovuto concordare in Conferenza Stato-Regioni, cosa che non fece entro i termini.

Ebbene, con l'articolo 51 dell'ultima legge finanziaria, assessore Piraino, abbiamo iniziato una prima stabilizzazione, quella dei contrattisti della Regione siciliana, lasciando fuori l'altro personale.

Oggi abbiamo un disegno di legge che è l'incrocio tra il primo disegno di legge di proroga, che viene fatta quando un Governo sa che non può definire entro i termini la manovra finanziaria e quindi deve andare all'esercizio provvisorio. Così è stata aperta questa finestra legislativa e, nel frattempo, c'è stato l'annuncio di dare un'accelerazione alla stabilizzazione.

Così abbiamo cercato di armonizzare le due questioni e, devo dire, si è lavorato intensamente sia in Commissione Lavoro sia in Commissione Bilancio per evitare che si facesse confusione e per evitare anche, signor Presidente, signor Assessore per il lavoro, che si predisponesse una norma-manifesto che scaricasse poi sugli enti locali il peso di un patto di stabilità non concertato dalla Regione con lo Stato, facendo ricadere gli oneri e, se vogliamo, le difficoltà in capo agli enti locali.

Allora abbiamo cercato di fare una norma, anche se - attenzione - non so se il percorso legislativo sarà così agevole, non so se questa norma sarà impugnata dal Commissario dello Stato. Mi auguro di no, anche se qualche perplessità esiste.

Dobbiamo concatenare queste norme con le norme nazionali di finanza, del patto di stabilità, di finanza locale, di contenimento della spesa, e non sempre mi pare che le stesse riescono ad interagire con coerenza e con logica.

Devo anche dire però che, laddove è possibile procedere alla stabilizzazione del personale in forza alla Regione, lo dobbiamo fare, però non stiamo mettendo nella norma né i tempi né tanto meno le modalità procedurali per fare ciò: mi riferisco, ad esempio, al personale della protezione civile, di cui la Regione si è tanto vantata quando l'ha mandato nei territori in cui sono accadute tragedie; mi riferisco al personale dell'ARRA, al personale dei consorzi di bonifica, a quei soggetti ai quali, di anno in anno, promettiamo e poi diamo una proroga ma che, di fatto, ancora non stabilizziamo.

Noi dobbiamo specificare - e in questo senso andranno alcuni emendamenti miei e del PDL - e scadenzare i tempi, io ipotizzo entro 180 giorni, di stabilizzazione di questa prima platea di personale regionale che viene pagato e che è veramente a costo zero, non un euro in più perché è personale che già paghiamo, e a cui daremmo la possibilità di avere un'esistenza più serena e di lavorare un po' meglio.

Poi, signor Presidente, abbiamo pensato pure di inserire una norma non facendo opposizione, sebbene sulla stessa dovremo discutere, che provveda ad incentivare la formazione e la riqualificazione del personale anche con fondi extraregionali. Bisogna fare sì che il Governo e l'assessore Armao rispettino l'impegno assunto con la Commissione e con il Parlamento di non toccare nemmeno di un euro lo stanziamento 2010 per i comuni, i quali non sono fonte di sperpero o di gestione allegra, ma a stento riescono a garantire i servizi primari, per cui non possiamo dire loro di impegnarsi a stabilizzare questo personale e, al tempo stesso, togliere risorse.

Concludo - entrerò successivamente nel merito degli articoli, signor Presidente - dicendo che presenteremo alcuni emendamenti che aiuteranno questo disegno di legge a non essere impugnato dal Commissario dello Stato ma, al contempo, cercheremo di evitare che si faccia una norma-manifesto che dica da un lato una cosa e lasci ad altri oneri insopportabili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi il nostro Parlamento si appresta, con il dibattito su questo disegno di legge, ad aprire una pagina importante per dare soluzione a tante aspettative che vengono dal mondo dei precari, che sono migliaia in Sicilia.

Però, signor Presidente, io vorrei qui stigmatizzare il percorso di questo testo, che arriva "in zona Cesarini", con molto, molto ritardo; che viene fuori anche da alcuni atteggiamenti da protagonista del nostro Governatore, il quale inizialmente ha creato tante illusioni con le sue dichiarazioni alla stampa, che puntavano a stabilizzare tutti i lavoratori di questa Regione facendo delle false promesse.

Questa sera, finalmente, ci accingiamo a dare un voto consapevole, a dare legittimità a questo Parlamento e ai colleghi parlamentari che hanno lavorato in questi giorni sia in Commissione Lavoro che in Commissione Bilancio, in maniera responsabile da parte di tutti, con un voto unanime. E per questo voglio esprimere un apprezzamento al presidente della Commissione Bilancio onorevole Savona, ma anche a tutti i parlamentari componenti di quella Commissione, che hanno tentato, con alcuni emendamenti, di armonizzare e migliorare il disegno di legge presentato dal Governo.

Un disegno di legge che doveva essere portato alla nostra attenzione molto, ma molto prima.

Questo quarto Governo regionale, nato alcuni mesi fa per affrontare le riforme, e questa certamente è una riforma che qualifica il Parlamento e che può dare al Governo - che vuole di certo utilizzare i tecnici presenti in Giunta per cercare di affrontare i tanti problemi della nostra Regione e dei Siciliani - la possibilità di chiudere finalmente questa pagina del precariato che è stata aperta per creare occupazione ma che ha creato tante illusioni. Ancora oggi, infatti, ci sono lavoratori in età pensionabile, i quali non hanno avuto nessuna risposta dalla politica.

Finalmente si sta cercando di armonizzare la normativa nazionale, il decreto Tremonti, che punta alla stabilizzazione dei precari, che noi dobbiamo recuperare con la normativa regionale per dare, da un lato, riconoscimento alle tante professionalità presenti negli enti locali, e dall'altro lato per superare le grandi difficoltà e disparità che ci sono per quel che riguarda l'aspetto salariale, e mi riferisco al monte ore dei lavoratori, alcuni sono a 36 ore, altri a 24 e altri ancora a 18 ore.

Noi dobbiamo fare in modo con questo disegno di legge che, mi auguro, non venga stravolto da tanti emendamenti, di dare risposte concrete ai tanti lavoratori precari nella nostra Regione. Ma dobbiamo limitarci ad un esame che punti prima a prorogare i contratti in essere e poi a stabilizzare i precari negli enti locali salvaguardando le professionalità, dando a tutti un giusto riconoscimento: facendo lavorare questi soggetti e quindi consentendo loro di esprimersi sul piano dell'attività lavorativa e dando la possibilità ai Comuni di utilizzarli per rendere servizi migliori alla collettività.

Signor Presidente, avrei auspicato che il Governo facesse arrivare prima questo disegno di legge, ma noi abbiamo recuperato sui tempi, abbiamo lavorato nei giorni scorsi e lavoreremo oggi con questo dibattito e, soprattutto, lavoreremo martedì prossimo, 14 dicembre, quando il Parlamento voterà questa legge importante per portare a soluzione le attese e i problemi di tanti lavoratori siciliani. Nella stessa giornata di martedì, vedremo il presidente della Regione Lombardo, voluto dalla stragrande maggioranza dei siciliani e da una coalizione che oggi sostiene il Governo nazionale, impegnato a Roma per sfiduciare il governo Berlusconi, quel Berlusconi che lo ha voluto presidente di questa Regione.

Diamo una risposta in questi termini. Legittimiamo questo Parlamento e cerchiamo di porre in essere politiche per il lavoro che diano possibilità ai tanti precari, non più giovani, di avere certezza per il loro futuro lavorativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno di noi sfugga il problema, al di là delle diverse parti in commedia che vengono fatte nell'esaminare, nell'approcciarci a un tema, che sappiamo tutti essere un tema complesso, delicato, che suscita inevitabili discussioni nell'opinione pubblica, da parte di chi non ha avuto la possibilità di un rapporto di lavoro anche e soltanto di tipo precario.

C'è tanta gente che considera sia le proroghe sia i percorsi di stabilizzazione di qualunque tipo un privilegio insopportabile a favore di qualcuno e contro qualcun altro. Poi, nella giungla del precariato, si sono costruite una serie di disparità, di disuguaglianze, molto spesso costruite per caso, cioè per una data, per un giorno, per una scadenza, per una fortuita coincidenza di trovarsi in un ente piuttosto che in un altro, determinando nel mondo del precariato pubblico una condizione di inquietudine e di difficoltà a mettere per davvero un punto finale a tutta questa vicenda.

Credo che il disegno di legge che stiamo provando a fare sia un disegno di legge onesto!

E' il disegno di legge di chi è consapevole non solo di una situazione di difficoltà generale del sistema del precariato, ma di una difficoltà accentuata dagli elementi e dai limiti posti dalla legislazione nazionale, soprattutto in merito ai vincoli della finanza pubblica e anche ai meccanismi che regolano le possibilità di stabilizzazione di detto personale.

Noi ci troviamo in una condizione paradossalmente surreale: come Amministrazione regionale, l'anno scorso abbiamo fatto una variazione della dotazione organica che ha consentito a circa quattromila precari, da tempo contrattualizzati con l'Amministrazione regionale, di utilizzare le norme vigenti per consentire loro un percorso di stabilizzazione che si chiude con l'anno 2010, almeno per quelli che erano direttamente gestiti dalla Regione.

Altrettanto non si è potuto e non si può ancora fare del tutto per coloro che erano fuori dall'Amministrazione regionale, in particolare negli enti locali, ma non solo.

Il disegno di legge in esame ha la consapevolezza di affrontare un tema pieno di contraddizioni. La prima: mentre abbiamo stabilizzato quasi 4.000, 4.500 precari della Regione nell'anno 2010, siamo costretti a fare norme di proroga per un migliaio di precari che, a vario titolo, operano direttamente o indirettamente per l'Amministrazione regionale.

Per esempio, ci sono interi Dipartimenti regionali gestiti da personale precario, ovvero da personale a tempo determinato: mi riferisco al Dipartimento acqua e rifiuti, che proviene dall'ex ARRA, dove vi sono 260 persone che, pur avendo sostenuto una selezione, hanno un contratto a tempo determinato; mi riferisco al Dipartimento della Protezione civile.

Forse dovremmo abituarci e abituare l'Amministrazione a procedere anche in via amministrativa perché se un limite possiamo ricavare da tutta questa esperienza del precariato è che, spesso, coloro che devono fare gli atti amministrativi chiedono comunque che ci sia una legge a supporto, malgrado esistano già le leggi ed esistano le condizioni per risolvere i problemi in via amministrativa.

Detto ciò, è evidente che dentro questo limite c'è la vicenda delle proroghe, ideata da qualcuno prima di noi quando furono avviati i processi dei contratti a tempo determinato, i cosiddetti contratti di diritto privato per i precari, e si sapeva che ci sarebbe stato, alla fine del quinquennio, un *big ben* che sarebbe ritornato nella Regione. Infatti allora, quando si individuò il contratto a tempo determinato come quasi uno scaricarsi di responsabilità, da parte della Regione, si sapeva che era solo per un periodo perché sarebbe ritornata puntualmente contro, come è ritornata, la vicenda della proroga dei contratti in essere da parte dei comuni e degli enti che hanno sottoscritto il contratto di diritto privato negli ultimi anni.

L'ultima è la norma sulla stabilizzazione, cioè su un percorso di stabilizzazione che è dentro una cornice che è vincolata dalla legislazione nazionale. Diciamoci con onestà le cose come stanno: io ho sentito colleghi che hanno richiamato - secondo me, sminuendo la propria funzione di parlamentare e quella dell'Assemblea legislativa - il Commissario dello Stato come se si rivolgersero a un organo di controllo rispetto al Parlamento. Ricordo che il Commissario dello Stato ha delle funzioni previste dallo Statuto e dalla Costituzione, e richiamarsi al Commissario dello Stato come a un papà al quale rivolgersi contro i discoli che ci sono in Parlamento, ripeto, è un atto di immiserimento della funzione parlamentare.

Detto questo, è evidente che ci misuriamo su alcuni problemi assai complessi.

Primo: sappiamo bene che le cosiddette proroghe dei rapporti in essere devono essere commisurate, malgrado la legge lo preveda, a meccanismi di risparmio della spesa.

Per essere chiari, con questa norma paradossalmente stiamo determinando un risparmio di spesa dato che, se il bilancio pluriennale, nel suo fondo globale, prevedeva cento milioni di euro per nuove iniziative legislative e quindi per nuova spesa corrente, e se di questi cento milioni di euro ne stiamo impegnando solo sessanta, questo - va ribadito - oggi costituisce un risparmio di spesa.

Ma ciò non può farci sentire appagati dal fatto che se, come è probabile, si va ad una ulteriore nota di variazione al bilancio 2011 approvato dalla Giunta, anche per le cose che sono state qui dette, è

evidente che la finalità del risparmio di spesa deve essere perseguita per consentire la coerenza della copertura finanziaria sulle proroghe.

L'altra questione di fondo: visto che le parole sono pietre e tutti si richiamano al Commissario dello Stato e alle fredde e aride norme, allora diciamoci la verità.

La legge nazionale ha consentito, per tutti i rapporti in essere per almeno tre anni del precariato pubblico in Italia, di avviare percorsi di stabilizzazione. Quando si dice "tre anni di rapporti in essere con le amministrazioni pubbliche", qualcuno li ha interpretati in senso stretto, con contratti.

Allora, diciamola tutta, noi sappiamo che il nostro precariato, la gran parte del nostro precariato, non ha avuto contratti e non può fare valere i tre anni negli ultimi anni.

Quindi, o arriviamo ad una norma sostanziale che consenta, nello spirito della norma nazionale, di avviare percorsi di stabilizzazione superando la logica restrittiva dell'interpretazione che i tre anni sono solo quelli con contratto - se uno ha avuto un rapporto di lavoro, seppure lavoro socialmente utile, con l'Amministrazione comunale ed è pagato in forza di una legge dalla Regione, era comunque un rapporto di lavoro seppure non formalmente contrattualizzato - e, pertanto, va utilizzato lo spirito della norma che stabilisce non la contrattualizzazione ma l'utilizzo da parte dell'Amministrazione pubblica di una persona per almeno tre anni. Se addiveniamo a questa interpretazione, molti problemi che oggi ci stiamo ponendo saranno risolti.

Infine, rimane un grande problema, voglio ribadirlo in Aula perché l'anno scorso ne abbiamo già parlato, che riguarda la questione del patto di stabilità e del criterio che regola i saldi e il calcolo dei saldi. Siamo in una situazione paradossale per cui, da un lato, la Regione finanzia col 90 per cento i contratti e la stabilizzazione dei precari, quindi con risorse proprie, e quindi fanno parte del nostro patto di stabilità, dall'altro lato lo Stato ci vuole obbligare a ricalcolare questo 90 per cento che trasferiamo ai Comuni come ulteriore elemento del patto di stabilità degli enti locali, con la conseguenza che la stessa cifra, i 300 milioni di euro circa che utilizziamo per il trasferimento del fondo per l'occupazione, viene calcolata una volta per la Regione e una volta per i Comuni.

Allora delle due l'una...

Voce dai banchi. Abbiamo fatto l'emendamento.

CRACOLICI. So bene che abbiamo fatto l'emendamento, ma io parlo a futura memoria nel senso che la questione va chiarita e risolta perché non si può consentire che la stessa cifra si calcoli due volte. Allora, se oggi si acquisisce, così come facciamo con questo disegno di legge, il principio che il 90 per cento che trasferiamo ai Comuni è in capo al patto di stabilità della Regione, questo vuol dire che la stragrande maggioranza dei Comuni, calcolando quel 90 per cento, sono al di sotto del 40 per cento della spesa per il personale, in modo da consentire i percorsi di stabilizzazione e chiudere così una vicenda di cui nessuno di noi è procreatore. Tutti noi, o la gran parte di noi, ce li siamo trovati i precari, ma comunque abbiamo il dovere di dare una soluzione, di mettere un punto e cambiare pagina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ci sono altri iscritti a parlare se non l'onorevole D'Asero che ha chiesto di fare una precisazione e quindi sarà l'ultimo a parlare.

D'ASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai scavalcare le regole o le considerazioni che in quest'Aula vengono sempre portate avanti.

Intervengo solo perché ho avuto la possibilità, e di questo ringrazio il Presidente per la sua sensibilità e mi scuso per la mia richiesta di puntualizzazione, di procurarmi le carte in quanto mi piace essere sempre supportato da elementi concreti.

La vicenda delle proroghe, ma ancor di più quella delle stabilizzazioni, è una vicenda dove, ancora una volta, l'Assemblea regionale siciliana registra e deve, ahimè, necessariamente registrare una mancata opportunità per un confronto che poteva essere fatto per tempo in maniera diversa.

Se vi ricordate, ci fu un momento di grande tensione quando fu proposta con norma la proroga per il precariato di tutta la Regione siciliana. Si disse che il Ministero dell'economia non avrebbe concesso la proroga, o perlomeno la deroga al patto di stabilità, e, pertanto, si era determinato un momento di tensione come se questa risultanza dipendesse solo dal Governo centrale.

Vi furono alcuni incontri, si fece una grande manifestazione e in quella occasione tutti abbiamo detto *“in certi momenti prevalga il senso di responsabilità”*.

Il Governo concesse la proroga, quindi nella sostanza concesse la deroga al patto di stabilità e, attraverso quella deroga, si ottenne la proroga. Ma qual era lo spirito di quella proroga?

Signori governanti della Regione siciliana, sappiate che su questa proroga, entro il 31 ottobre per i contratti in essere che a quella scadenza devono essere riprorogati ed entro il 31 dicembre, dovete avere uno spirito preciso, dovete avere una impostazione diversa per capire come questo rapporto costo-servizio, quindi la razionalizzazione del personale, possa diventare un momento di spesa produttiva e non continuare ad essere quasi un servizio di assistenza sociale.

Questo poteva essere il momento in cui doveva scattare anche l'orgoglio per gli stabilizzanti.

C'è sicuramente tanta gente che vuole stare appiattita in quella posizione che si è venuta a determinare, ma c'è tanta altra gente che probabilmente vorrebbe dare un servizio più concreto, più razionale, più produttivo alla macchina amministrativa regionale. E, quindi, andava fatta, in una sede di assoluta responsabilità da parte di chi governa, una proposta che consentisse di capire quale protocollo sviluppare perché si determinasse un ragionamento in questa direzione.

Ahimè, questo non è stato fatto - io ho voluto portare anche i documenti -, fu un'occasione mancata anche la discussione del DPEF, dove si poteva ragionare su questo. Ma abbiamo avuto anche altre occasioni.

Personalmente, in data 17 novembre e prima ancora il 21 ottobre, ebbi a dire: “cari signori, cara Assemblea, caro Governo regionale - anzi, poco caro visto che si comporta male -, c'è una importante scadenza su cui dobbiamo essere pronti per dare garanzia a questi lavoratori, per dare garanzia a questo costo sociale che è diventato pesante, in un raffronto sicuramente importante con gli organi di controllo, quindi con il Commissario dello Stato da una parte, con l'organo centrale e quindi col Governo nazionale dall'altra e, perché no, con la nostra realtà siciliana, visto che il fondo globale ha una dimensione di spesa considerevole, perché a questo si arrivi in maniera razionale e ragionata. Ahimè, non è stato fatto!

Ci ripresentiamo oggi con una opportunità mancata, ma io ritengo che ancora almeno, alla luce della situazione di difficoltà che c'è, con gli emendamenti ulteriori che andranno a determinarsi, si possano introdurre delle norme per razionalizzare il sistema.

Noi come PDL ci siamo permessi di presentare un emendamento in Commissione Bilancio, con il quale sostanzialmente - come diceva l'onorevole Cracolici, che mi ha preceduto - il problema del rapporto del 40 per cento nella determinazione del calcolo del patto di stabilità, è stato superato, ripeto grazie a quell'emendamento proposto da noi ma voluto dalla Commissione tutta: non può esserci due volte il calcolo dello stesso importo che determina un appesantimento nella determinazione del patto di stabilità.

Questi sono gli elementi, signor Presidente, che a mio avviso andavano rassegnati all'Aula e lo faccio con spirito propositivo e con il senso di responsabilità che deve sempre contraddistinguerci.

Di questo la ringrazio per avermene dato l'opportunità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

XV LEGISLATURA

211ª SEDUTA

9 Dicembre 2010

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata a martedì, 14 dicembre 2010, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione del disegno di legge:

«Proroga di contratti di personale a tempo determinato. Misure urgenti a sostegno dell'occupazione» (n. 645/A) *(Seguito)*

La seduta è tolta alle ore 18.10

DAL SERVIZIO RESOCONTI*il Direttore***dott.ssa Iolanda Caroselli**
